

1.1 L'attività dell'Istituto nel settore dei finanziamenti all'esportazione.

1.1.1. Il quadro economico di riferimento.

Il ritmo di sviluppo della produzione nei principali paesi industrializzati è risultato, nel 1988, superiore alle previsioni che erano state formulate alla fine del 1987, immediatamente dopo il repentino ridimensionamento dei valori registrati nei principali mercati azionari mondiali.

L'andamento della congiuntura più positivo del previsto viene attribuito in parte al perdurante effetto di fattori (quali la caduta del prezzo del petrolio) che già si erano prodotti nel 1986, ed in parte alla pronta ed efficace risposta che i responsabili di politica economica hanno opposto alla crisi borsistica dell'ottobre 1987. Tale risposta si è concretata in un atteggiamento delle autorità monetarie dell'area OCSE volto ad incrementare la disponibilità di liquidità e favorire così la discesa dei tassi di interesse a breve; al contempo la concertazione degli interventi messi in atto sui mercati dei cambi per mantenere la parità tra le principali valute, in primo luogo a sostegno del dollaro Usa, secondo gli accordi intervenuti in seno al Gruppo dei Sette, ha fornito a tutti gli operatori uno stabile quadro di riferimento.

Anche l'evoluzione delle politiche fiscali ha contribuito a sostenere la crescita produttiva. In effetti l'orientamento delle politiche di bilancio nel corso dell'anno è stato più espansivo di quanto si fosse in precedenza previsto, in paesi come il Giappone, la Francia e il Canada; negli Stati Uniti invece la spesa pubblica è risultata leggermente inferiore alle previsioni, mentre le entrate fiscali hanno per contro superato le attese, grazie ad un livello di attività economica più vivace di quanto ci si aspettasse.

In questo senso le politiche economiche effettivamente seguite hanno corroborato il processo di riequilibrio internazionale, favorendo un rallentamento della crescita della domanda interna negli Stati Uniti e un suo aumento negli altri paesi industrializzati.

Le prospettive di stabilità del quadro economico internazionale vengono rafforzate - nell'ambito di una vivace crescita del commercio internazionale, stimata dal GATT all'8,5% - dai progressi registrati nel processo di correzione degli squilibri esterni registrati dai principali paesi OCSE. Se tale correzione, fondata su opportuni aggiustamenti valutari e fiscali, si era concretata fino a pochi mesi fa solo nei movimenti commerciali in volume, ora anche taluni dati in valore registrano andamenti più consoni alle attese. Negli Stati Uniti, il disavanzo commerciale nel 1988 si è commisurato a 137,3 miliardi di dollari, contro 170,3 miliardi nel 1987; risulta minore invece la contrazione dello squilibrio di parte corrente, da 154 a 132 miliardi di dollari, a cagione dell'appesantimento degli esborsi per interessi. Appare più contenuto il riequilibrio realizzato dal Giappone, in cui l'attivo commerciale si è contratto da 96 a 94 miliardi di dollari, mentre le partite correnti hanno chiuso il 1988 con un avanzo di 78,7 miliardi di dollari, contro 87 miliardi nel 1987. Risultano sempre in controtendenza i conti con l'estero della Repubblica Federale Tedesca, il cui attivo commerciale - anche in conseguenza della vivace domanda internazionale di beni di investimento, tradizionale punto di forza dell'export tedesco - è passato da 117,7 miliardi di marchi nel 1987 a 128 miliardi nel 1988, mentre l'avanzo di parte corrente è anch'esso cresciuto da 80,8 a 85 miliardi.

Un dato caratteristico di questa fase di espansione economica, sottolineato con favore da tutti gli osservatori economici, è il ruolo rilevante svolto dagli investimenti. Nel 1988 gli investimenti privati (escluse le abitazioni) sono aumentati nell'area OCSE del 10%; il loro contributo alla crescita del PIL, che era stato in media pari allo 0,6% nel periodo 1983-87, è invece risultato pari all'1,5% nell'anno appena concluso, quasi in linea con il contributo dei consumi privati, pari al 2% nel 1988. La crescita degli investimenti, che negli anni passati erano stati prevalentemente rivolti alla razionalizzazione produttiva ed all'aumento dell'efficienza, con rilevanti effetti sulla redditività delle imprese, potrebbe ora essere propiziata dalle attese di prosecuzione della crescita della domanda e rivolgersi quindi all'espansione della capacità produttiva, il cui utilizzo, nella maggior parte dei paesi OCSE, è vicino ai valori massimi precedentemente registrati.

La politica monetaria, che all'inizio dell'anno aveva continuato a seguire orientamenti espansivi, ha assunto poi, nella generalità dell'area OCSE, toni più restrittivi.

Alla base di questo atteggiamento vi sono timori di un surriscaldamento dell'attività produttiva, del quale sono state scorte avvisaglie nell'evoluzione dei prezzi. I prezzi al consumo nella zona OCSE sono aumentati, nel secondo semestre, con un tasso annualizzato stimato al 4,5%, contro il 3,6% per il 1987; analoghe tensioni al rialzo vengono segnalate dai prezzi all'ingrosso.

Si tratta di tendenze che le autorità monetarie hanno inteso contrastare con una serie di ritocchi ai tassi d'interesse. Il Federal Reserve Board ha elevato il tasso di sconto ad agosto, portandolo dal 6% al 6,5%; analoghe iniziative sono state quindi intraprese dalle autorità monetarie degli altri principali paesi OCSE, con l'eccezione del Giappone. Permanendo le preoccupazioni per il ritmo di crescita dell'attività economica e i timori di una ripresa dell'inflazione, un altro irrigidimento dei tassi è stato deciso a dicembre da alcuni paesi europei; in particolare la Bundesbank ha elevato il Lombard dal 5% al 5,5%. Ulteriori innalzamenti dei tassi sono stati adottati nella seconda metà del gennaio 1989.

La crescente cautela delle autorità monetarie si è riflessa sul livello dei tassi meglio che sull'andamento degli aggregati monetari. Questi ultimi infatti in alcuni paesi non sempre risultano, nel periodo in esame, collimanti con gli orientamenti di politica monetaria; il motivo di questo fenomeno viene da taluni osservatori attribuito agli effetti della innovazione finanziaria, che attenua l'efficacia degli impulsi che gli strumenti tradizionali di politica monetaria sono in grado di esercitare sugli intermediari creditizi.

Volgendo ora lo sguardo alle prospettive, va detto che la performance produttiva registrata nel 1988 non sembra destinata a ripetersi. Le previsioni generalmente avanzate indicano un ridimensionamento del tasso di crescita della produzione, che dovrebbe attestarsi intorno al 3,25% per l'area OCSE nel suo insieme. I consumi privati dovrebbero rallentare la loro crescita, in base anche ad una decelerazione del credito offerto alle famiglie. Parimenti ci si attende

un rallentamento della crescita degli investimenti; nei paesi CEE, la Commissione prevede un incremento del 5,2% nel 1989, a fronte del 7% registrato nel 1988.

Essendo il previsto rallentamento equamente distribuito tra i principali paesi OCSE, la crescita relativa della domanda interna dovrebbe mantenere una configurazione idonea al proseguimento del processo di riequilibrio dei conti con l'estero per Stati Uniti e Giappone. Tuttavia l'assorbimento dei disavanzi, pur continuando, sarà più lento di quanto avvenuto nel 1988. L'effetto del riaggiustamento nel valore esterno del dollaro conseguente alle intese internazionali del 1985 e del 1987 si è già esplicato in buona parte sulla bilancia commerciale statunitense. Se permane l'attuale orientamento di fatto delle autorità monetarie dei principali paesi OCSE, volto a conservare i livelli nominali medi di cambio registrati nel primo semestre 1988, l'evoluzione dei saldi sull'estero non potrà che svolgersi su ritmi più contenuti rispetto al 1988. Il deficit della bilancia corrente statunitense dovrebbe perciò contrarsi in rapporto al PNL dello 0,5% nel 1989 e dello 0,3% nel 1990, a fronte dello 0,7% ottenuto nel 1988.

Lo scenario di rallentamento della crescita per l'area Ocse ne implica, secondo gli osservatori, una più protratta sostenibilità, in associazione a tassi di inflazione contenuti. Si manifesta infatti il timore che una crescita più vivace concretizzerebbe i rischi di una recrudescenza del processo inflazionistico e porrebbe la necessità di una stretta fiscale o monetaria. Questa seconda via è stata, come già detto, intrapresa in parte sia negli Stati Uniti che in Europa. Un'accentuazione delle misure di innalzamento dei tassi d'interesse potrebbe però avere conseguenze negative sulla crescita degli investimenti produttivi registrata nell'area OCSE ed aggravare certe situazioni settoriali di crisi, come nel caso delle casse di risparmio e degli istituti di credito agricolo negli Stati Uniti. Su questo come sugli altri temi della congiuntura internazionale, le scelte fiscali della nuova Amministrazione statunitense sono dunque attese con particolare interesse.

Secondo le più recenti stime del FMI, il vivace andamento della congiuntura nei paesi industrializzati non si è riflesso pienamente nella performance economica dei PVS. Nel 1988 infatti il tasso di crescita per

i PVS nel loro insieme, pari al 3,6%, è risultato solo leggermente superiore a quello registrato nel 1987, pari al 3,4%, ed inferiore a quello realizzato nell'area OCSE. I PVS, esclusi i produttori di petrolio, hanno dato un rilevante contributo alla crescita del commercio internazionale, con una crescita del 12% nelle loro importazioni e del 10% nelle esportazioni. Tuttavia, l'andamento dei prezzi delle materie prime è stato non univoco. A sostenuti rialzi nei prezzi dei metalli e di alcune materie prime non agricole, tirati dalla crescente domanda dei paesi OCSE, si è affiancato un andamento cedente per taluni prodotti tropicali. Infine il petrolio ha fatto registrare un netto calo; rispetto al 1987 le quotazioni sono risultate in media inferiori di tre dollari a barile. Considerando i fattori interni di crescita, occorre ricordare il perdurare in molti PVS di politiche improntate all'austerità, per far fronte agli squilibri esterni e ad alti tassi d'inflazione.

Permane lo squilibrio tra le diverse aree geografiche. In Africa il 1988 ha visto una certa ripresa dello sviluppo; secondo stime dell'ONU, il PIL del continente dovrebbe essere cresciuto del 2,5%. L'avverso andamento delle ragioni di scambio ha portato ad un aumento del disavanzo commerciale aggregato, che passerebbe da 9 a 10 miliardi di dollari; in aumento anche il debito estero, da 218 miliardi di dollari a fine 1987, a 230 miliardi a fine 1988.

In Medio Oriente, la ridiscesa delle quotazioni del greggio ha consentito solo un modesto recupero (+ 0,9%) rispetto alla recessione registrata nel 1987. Le attese per una moderata ripresa dei corsi del petrolio nel 1989, sulla scorta di un maggior coordinamento strategico dell'OPEC, consentono di prospettare un miglioramento della situazione economica dell'area.

La crescita economica in America Latina, secondo le stime del FMI, è risultata nel 1988 nettamente ridimensionata rispetto al 1987, registrando un tasso dell'1,4%, contro il precedente 2,5%. Su questo rallentamento incidono le politiche di austerità adottate, con deludenti risultati, per frenare l'inflazione. In Brasile neanche una recessione che si stima non inferiore all'1% del PIL è riuscita a bloccare la vertiginosa ascesa dei prezzi; il tasso d'inflazione in quel paese è ormai vicino al 1000%.

Il quadro economico in Asia si presenta invece in termini nettamente diversi. La crescita dell'area, secondo stime ONU, dovrebbe commisurarsi all'8% per il 1988. Di particolare rilievo il tasso di crescita per la Corea del Sud e Singapore, pari all'11%; risulta lievemente più moderata la crescita degli altri due NICs, cioè Taiwan e Hong Kong. Anche i paesi dell'Asean hanno realizzato una crescita molto sostenuta, che va dal 4% per l'Indonesia al 10,5% per la Thailandia.

Sotto il profilo degli equilibri esterni, l'insieme di tutti i PVS dovrebbe registrare un peggioramento del saldo di parte corrente nel 1988 e nel 1989. Difatti l'avanzo dei quattro paesi asiatici di nuova industrializzazione è destinato a ridursi a causa dell'apprezzamento delle loro valute e di un riorientamento della produzione verso la domanda interna. Tuttavia, la possibilità per gli altri PVS di aumentare le loro importazioni, e quindi di ampliare il disavanzo corrente, dipende dalla reperibilità di fonti di finanziamento, stante il modesto livello delle riserve disponibili. Si ripropone quindi la necessità di affrontare la problematica dell'eccessivo indebitamento dei PVS, per i cui sviluppi si rinvia al paragrafo 1.3.

Nell'ambito dei paesi dell'Est europeo, i primi dati disponibili sull'Unione Sovietica segnalano per il 1988 un tasso di crescita del prodotto nazionale pari a 4,4%, contro il 2,3% registrato nel 1987, mentre è peggiorata la situazione del commercio estero; in seguito ad una contrazione delle esportazioni del 2% e ad una crescita delle importazioni del 6,5%, l'attivo commerciale nel 1988 si è ridotto a 4 miliardi di rubli, quasi dimezzandosi rispetto all'anno precedente. La necessità di onerose importazioni di cereali e i bassi introiti da petrolio sono citati tra le cause dello sfavorevole andamento dei conti con l'estero.

L'andamento dell'interscambio complessivo tra paesi OCSE e paesi est-europei appare orientato alla crescita. Secondo stime dell'Istituto di Studi economici comparati di Vienna, le esportazioni OCSE verso l'area dovrebbero passare da 37,9 miliardi di dollari nel 1987 a 42,3 miliardi nel 1988 e a 45,7 miliardi nel 1989; le importazioni OCSE dall'area passerebbero da 42,3 miliardi di dollari nel 1987 a 45,3 miliardi nel 1988 e a 48,7 miliardi nel 1989.

Il 1988 si è dimostrato particolarmente favorevole per l'economia italiana. Secondo i dati riportati nella Relazione Generale sulla situazione economica del Paese, il tasso di crescita del Pil si è commisurato al 3,9%, il valore più elevato tra quelli registrati negli anni '80. Esaminando l'andamento reale delle componenti della domanda aggregata, si nota un rallentamento nella crescita dei consumi finali interni, rispetto al 1987; in particolare la variazione per i consumi delle famiglie è passata dal 3,9% al 3,8% mentre per i consumi collettivi la crescita si è ridotta dal 3,6% al 3,0%. Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, ad una ripresa nel settore delle costruzioni (3,7% rispetto alla contrazione dello 0,4% registrata nel 1987), si associa un rallentamento della crescita nel settore delle macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (6,0% contro 14,1% nel 1987).

I dati relativi al commercio estero mostrano un aumento del saldo negativo rispetto al 1987. Per l'intero 1988 le esportazioni, pari a 167.196 miliardi, risultano in crescita dell'11,1% rispetto all'anno precedente. Per le importazioni, ammontate a 180.059 miliardi, il corrispondente incremento è dell'11,4%.

La dinamica delle quantità scambiate, per i primi undici mesi, mostra peraltro una riduzione della divaricazione che si era registrata nel 1987. Le esportazioni in volume sono cresciute del 5,4%, contro il 3,5% del 1987; le importazioni sono aumentate del 7%, contro l'11% dell'anno precedente, mentre le ragioni di scambio sono aumentate di un punto percentuale. Dal punto di vista della ripartizione geografica, la riduzione del disavanzo con i paesi OPEC è stata più che compensata dal deterioramento dell'interscambio con le altre aree, in particolare con la Cee in cui aumenta il disavanzo, e gli Stati Uniti, con cui si contrae l'avanzo.

Il saldo globale negativo, pari a 12.863 miliardi, risulta superiore del 15,4% a quello registrato nel 1987, che era di 11.143

miliardi. Questi dati, di fonte Istat, sono calcolati Fob 'per le esportazioni e Cif per le importazioni; tale asimmetria, che tende a sovrastimare l'import in relazione all'export, viene poi riassorbita nel saldo delle partite correnti. Adottando il criterio Fob-Fob, ad esempio, il disavanzo del 1987 si muta in un avanzo di 141 miliardi.

Il risultato del 1988 tuttavia non ha mancato di destare preoccupazioni, soprattutto considerando la composizione del saldo commerciale; infatti, accanto alla riduzione del disavanzo energetico per il perdurare di bassi prezzi del greggio, da 18.869 miliardi nel 1987 a 15.874 miliardi, si è prodotto un sensibile ridimensionamento del tradizionale avanzo sulle altre merci, ridottosi da 7.726 a 3.011 miliardi. Qualora le quotazioni del petrolio e il cambio del dollaro, in cui il greggio viene fatturato, tornassero su livelli superiori agli attuali si potrebbe riproporre l'ostacolo del vincolo estero sul sentiero di crescita della nostra economia.

Di qui, la necessità di intensificare gli sforzi per affrontare tutti i fattori prezzo e non-prezzo che caratterizzano le nostre produzioni nella competizione internazionale, in vista anche delle scadenze comunitarie che si vanno approssimando.

1.1.2 L'operatività dell'Istituto e la domanda di agevolazione per i crediti a medio e lungo termine all'esportazione.

Nella Premessa sono stati anticipati i risultati delineatisi nel 1988 per i diversi settori di attività del Mediocredito centrale. In questo capitolo della Relazione verranno invece commentati, più in dettaglio, i dati sull'operatività dell'Istituto a sostegno delle esportazioni.

Le funzioni del Mediocredito centrale nel settore dei finanziamenti a medio e lungo termine all'esportazione si articolano, come è noto, in numerose e specifiche aree operative che comprendono la concessione di facilitazioni finanziarie agli acquirenti esteri di prodotti italiani, la partecipazione a consorzi di finanziamento e l'organizzazione di crediti acquirenti, la gestione bancaria di appositi fondi - nell'ambito della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo e per la realizzazione di programmi di penetrazione commerciale - nonché le competenze valutarie delegate all'Istituto dopo l'attuazione, in ottobre, della riforma valutaria.

Nel corso del 1988 si sono manifestati significativi progressi per l'operatività dell'Istituto in ognuna delle aree individuate, progressi riconducibili ad una pluralità di fattori, quali la crescita sostenuta delle esportazioni italiane, che ha interessato, lo scorso anno, anche i paesi in via di sviluppo, le iniziative, intraprese dalle competenti autorità, per aggiornare ed arricchire la gamma degli strumenti a sostegno delle attività estere delle imprese industriali nonché gli indirizzi perseguiti dagli Organi dell'Istituto per una attiva promozione delle esportazioni.

Con riferimento ai crediti acquirenti, il Mediocredito centrale ha partecipato o ha promosso nel 1988, in pool con altri istituti italiani ed esteri, 7 nuove operazioni per un importo complessivo, ai cambi del 31

dicembre, di circa 2.030 miliardi di lire (1) a fronte delle 5 operazioni per 620 miliardi del 1987.

Più in dettaglio, i nuovi finanziamenti riguardano:

- un credito "open" di 200 milioni di dollari alla Bulgaria (capofila: Crediop);
- un credito di 19,7 milioni di ECU per l'acquisto di macchinari industriali da parte di una joint venture italo-sovietica;
- un credito di 175 milioni di dollari per la fornitura di un impianto di potabilizzazione delle acque in Venezuela (operazione che prevede il pagamento parziale della fornitura in countertrade);
- un credito di 225 milioni di ECU per la fornitura di impianti siderurgici in Unione Sovietica;
- un credito "open" di 680 milioni di ECU o dollari all'Unione Sovietica;
- un credito di 80 miliardi di lire per la fornitura di un impianto industriale in Algeria;
- un credito di 63 milioni di D.M. per la realizzazione di un complesso turistico a Cuba.

Per un'analisi dei temi inerenti l'attività nei settori della cooperazione internazionale e del finanziamento agevolato dei programmi di penetrazione commerciale si rinvia ai successivi paragrafi della Relazione (v.parr. 1.1.5, 1.3 e 1.4).

Per quanto concerne, invece, gli interventi ai sensi della legge Ossola del 1977 che, come è noto, insieme alle garanzie assicurative regola la concessione di facilitazioni finanziarie per i crediti a medio e lungo termine all'esportazione, si è in precedenza segnalato che nel 1988 l'ammontare dei finanziamenti accolti dall'Istituto ha raggiunto i 5.792 miliardi di lire, segnando un aumento del 17% rispetto al 1987.

(1) I dati citati si riferiscono ai finanziamenti stipulati nell'anno ed anche alle nuove operazioni avviate nel 1988, deliberate favorevolmente dal Consiglio di Amministrazione, e le cui convenzioni finanziarie verranno firmate successivamente.

Tra i fattori che hanno concorso nell'invertire la tendenza osservata negli ultimi tre anni alla riduzione dei crediti a medio e lungo termine agevolati all'esportazione, un rilievo particolare ha certamente assunto la ripresa dei flussi di esportazione verso i paesi in via di sviluppo. Nel corso del 1988 la domanda di importazioni dei paesi meno sviluppati dell'economia mondiale è stata infatti sostenuta da un aumento dei prezzi relativi delle materie prime e dei prodotti intermedi e dalla contemporanea consistente espansione del commercio internazionale.

ESPORTAZIONI ITALIANE
gennaio-settembre
(prezzi correnti, miliardi di lire)

	<u>1987</u>	<u>1988</u>	<u>Variazioni %</u>
PVS non OPEC	12.655,8	14.066,0	+ 11,1
Paesi OPEC	5.593,3	5.513,6	- 1,4
Paesi dell'Est europeo	3.159,3	3.447,3	+ 9,1
Paesi industriali non comunitari	26.154,7	27.894,1	+ 6,7
Paesi CEE	60.694,9	68.855,1	+ 13,4
TOTALE	108.258,0	119.776,1	+ 10,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Le esportazioni italiane dirette ai PVS non OPEC sono in particolare aumentate, nei primi nove mesi del 1988, dell'11% a valori correnti, dopo una flessione del 13% nel 1986 e del 4% nel 1987 (v. anche tavv. 1.0.1-1.0.4 dell'Appendice). Più contenuto è risultato l'aumento delle esportazioni verso i paesi dell'Est europeo (+9,1%) mentre sembra si sia arrestata la contrazione degli acquisti di prodotti italiani da parte dei paesi OPEC. Nonostante la ripresa delle esportazioni verso i PVS, particolarmente elevata permane la concentrazione delle vendite italiane sui mercati dei paesi industriali che nel 1988 hanno assorbito l'80% circa delle esportazioni complessive contro il 65% nei primi anni '80.

I dati sui crediti all'esportazione accolti dal Mediocredito centrale segnalano peraltro una relativa maggiore importanza, negli ultimi anni, dei paesi classificati "relativamente ricchi" e "intermedi" tra le aree di destinazione.

	<u>1982-85</u>	<u>1986</u>	<u>1987</u>	<u>1988</u>
Paesi "relativamente ricchi"	25,8	54,8	61,3	53,8
Paesi "intermedi"	40,7	30,4	24,6	35,9
Paesi "relativamente poveri"	33,5	14,8	14,1	10,3
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Seguendo la classificazione del Consensus, i paesi "relativamente poveri" hanno infatti ridotto la propria incidenza percentuale al 10% dei finanziamenti accolti nel 1988 dal 33% nel periodo 1982-85. Ed è proprio nell'ambito degli accordi Consensus che le raccomandazioni formulate da tutti i paesi industriali - di contrastare la grave crisi finanziaria internazionale mediante politiche che privilegino la crescita economica nei PVS - stentano a trovare idonee applicazioni.

La decisione di ritoccare al rialzo i tassi della matrice, adottata nella prima metà del 1987, è infatti divenuta operativa a partire dal 15 luglio '88, provocando un aumento di 30 punti base del costo dell'indebitamento per i crediti all'esportazione (all'8,3% per i paesi "relativamente poveri" e al 9,15-9,65% per i paesi "intermedi") e rendendo, quindi, relativamente più onerosi gli acquisti di beni d'investimento da parte dei paesi emergenti.

Nelle precedenti Relazioni sono stati segnalati i numerosi provvedimenti adottati, negli anni più recenti ed in sintonia con le intese internazionali, dalle autorità italiane per salvaguardare la competitività finanziaria delle imprese esportatrici. Per il 1988 si deve ricordare, in proposito, la soppressione del limite di 75 miliardi per le operazioni con provvista in lire e denominate in valute estere, l'adozione di un tasso di riferimento per la lira nelle operazioni con dilazione di pagamento compresa tra i 18 ed i 24 mesi, la revisione delle modalità d'intervento nelle operazioni di approntamento della fornitura nonché la possibilità di ammettere all'agevolazione i crediti assistiti da lettera di credito irrevocabile rilasciata da banca estera per conto del beneficiario della dilazione di pagamento.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto ha poi deciso di aumentare da 3 a 5 anni la durata massima dell'intervento agevolativo per le esportazioni di beni di consumo durevole e di semiprodotto industriali, previa valutazione concernente la natura dei beni esportati, il loro contenuto tecnologico, l'entità ed il prezzo della fornitura e la situazione economico-finanziaria del paese acquirente.

Con l'abolizione, in luglio, della matrice Consensus per i paesi "relativamente ricchi" si è inoltre precisato che i tassi commerciali di riferimento (TICR) possono essere utilizzati per le esportazioni verso i paesi della Comunità europea. L'applicazione dei TICR anche alle operazioni infracomunitarie (interventi di stabilizzazione) consente agli esportatori italiani (e comunitari) di praticare per i crediti all'esportazione all'interno della Comunità le stesse condizioni di tasso d'interesse consentite agli esportatori di paesi terzi, rimuovendo quindi le differenziazioni che precedentemente li discriminavano.

Tra le modifiche e le innovazioni introdotte negli ultimi anni, particolarmente incisivo, sotto il profilo operativo, si è rivelato l'allineamento dei tassi minimi per le operazioni finanziate in lire ai livelli consentiti dal Consensus.

Tra il 1987 ed il 1988 i finanziamenti denominati in divise estere hanno infatti segnato un contenuto ridimensionamento (da 4.574 a 4.221 miliardi) mentre sono significativamente aumentati i crediti in lire (con provvista sul mercato interno e sull'euromercato), da 382 a 1.571 miliardi. Il maggior ricorso alle operazioni in lire ed un contenuto aumento dei tassi di mercato hanno così concorso nell'ampliare moderatamente i margini di agevolazione. L'impegno di spesa per contributi agli interessi, stimato in sede di accoglimento delle operazioni, è infatti aumentato nel 1988 al 6,8% dei finanziamenti ammessi all'intervento dell'Istituto, contro il 4,3% registrato sia nel 1986 che nel 1987. Per una quota consistente del credito capitale accolto (1.002 miliardi, pari al 17%) è tuttavia prevista una stima pari a zero dell'impegno di spesa e tali operazioni daranno luogo, come è noto, ad erogazioni di contributi solamente nel caso in cui, durante il periodo di ammortamento del credito, il costo congruo della provvista superi il livello del tasso a carico della controparte estera.

La concessione di facilitazioni finanziarie agli acquirenti esteri di beni d'investimento, ed il rafforzamento della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo hanno certamente favorito, negli ultimi anni, la prosecuzione di rapporti economici e commerciali anche con i paesi meno ricchi dell'economia mondiale. La consapevolezza dei risultati raggiunti si salda tuttavia con la necessità di un costante impegno, da parte degli istituti ed enti coinvolti, per una più ampia diffusione degli strumenti disponibili, in particolare presso le imprese di minori dimensioni.

1.1.3 I dati d'insieme

Nella tavola 1 è riportata, come di consueto, la serie storica annuale sull'attività del Mediocredito centrale nel settore dei crediti agevolati a medio e lungo termine all'esportazione.

TAVOLA 1

ANNI	Numero operazioni accolte	Forniture agevolate (mld di lire)	Variaz. %	Credito capitale dilazionato (mld di lire)	Variaz. %
1978	429	2.856	+ 45,6	2.301	+ 48,4
1979	846	4.231	+ 48,1	3.301	+ 43,5
1980	1.025	4.766	+ 12,6	3.388	+ 2,6
1981	1.376	6.573	+ 37,9	5.156	+ 52,2
1982	2.115	10.114	+ 53,9	7.731	+ 49,9
1983	1.163	5.993	- 40,7	4.665	- 39,7
1984	940	9.338	+ 55,8	7.314	+ 56,8
1985	775	9.307	- 0,3	6.913	- 5,5
1986	483	6.474	- 30,4	5.303	- 23,3
1987	441	6.337	- 2,1	4.956	- 6,5
1988	533	7.076	+ 11,7	5.792	+ 16,9

Nel 1988 si è arrestata la tendenza, osservata a partire dal 1985, alla riduzione dei flussi di credito agevolato all'esportazione. L'Istituto ha infatti accolto, ai sensi della legge Ossola del 1977, 533 operazioni per 5.792 miliardi di lire di credito capitale dilazionato (c.c.d.) corrispondenti a 7.076 miliardi di forniture di beni e servizi nazionali. Il confronto con i dati dell'esercizio precedente evidenzia un aumento del 21% per il numero delle domande accolte, del 17% per l'importo e del 12% per il valore delle forniture agevolate. Una variazione, quest'ultima, prossima al tasso di crescita delle

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

esportazioni italiane di beni d'investimento nel 1988 e che lascia pertanto inalterato il rapporto tra i due aggregati intorno al 10% registrato nel 1987 (1).

Anni	% Forniture agevolate sul totale esportazio- ni (FOB)	% Forniture agevolate su esportazio ni beni di investimento e di consu- mo durevole (FOB)
1978	6,0	13,6
1979	7,1	17,1
1980	7,2	16,4
1981	7,7	17,5
1982	10,2	24,2
1983	5,4	12,7
1984	7,2	17,6
1985	6,2	15,1
1986	4,5	10,3
1987	4,2	9,7
1988	4,2	9,6 (*)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT.

(*) Valore parzialmente stimato.

(1) Come è noto, il rapporto tra forniture agevolate ed i dati ISTAT delle esportazioni italiane rappresenta solamente un indicatore sintetico e di prima approssimazione del grado di diffusione del sistema di agevolazione dei crediti a medio e lungo termine alle esportazioni, poichè non si verifica, in via generale, una stretta corrispondenza temporale tra esportazioni agevolate ed esportazioni complessive. Inoltre, tra le forniture agevolate sono compresi i lavori per la realizzazione all'estero di infrastrutture ed impianti che non sono registrati nelle voci della bilancia commerciale.